

Per tutta la notte sono proseguiti i negoziati sull'ultima proposta dell'Ente per il contratto ferroviari Necci deciso a non rinviare ancora

I Cobas di Gallori pronti a sottoscrivere l'accordo, ma i sindacati confederali e Fisafs temono che si stravolga l'intesa

Chimici vicinissimi Paci: scala mobile «anacronistica»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Qualche paragrafo meno impegnativi. Qualche paragrafo che non risolve il contratto anche se lo avvicina. La giornata di ieri, tutta spesa in trattativa tra il sindacato e la Federchimica, di concreto ha prodotto poco (appunto la convergenza su alcuni paragrafi). Eppure la vertenza la prima di questa stagione, non è mai stata così vicina alla conclusione. Certo non tutti i problemi sono stati risolti, ma per dirlo col segretario Cgil Colferati - «le difficoltà che si incontrano sono quelle tipiche di una fase conclusiva». Insomma, si è vicini. «Se non sarà stamane - dopo un'altra notte trascorsa a discutere - la conclusione dovrebbe avvenire domani».

I fatti ieri, nella sede della Confindustria, all'Eur, è stata la «non stop» che nelle intenzioni dei protagonisti dovrebbe concludersi col contratto. La mattina è trascorsa nella discussione (e nella soluzione) di alcuni problemi normativi, e poi dal tardo pomeriggio (dopo riunioni separate) il confronto è entrato nel vivo. I primi due argomenti trattati sono stati il periodo in cui resterà in vigore l'intesa e i orari. Su questi argomenti ci sono stati i primi «intoppi». Il sindacato accetta l'idea che venga allungata la durata del contratto ma non quanto vuole la Federchimica. Cgil, Cisl e Uil sono disposti a far «scadere» l'attuale accordo nel giugno del '93, sei mesi dopo la data prevista (dicembre '92). Ma questo sarebbe anche il meno il problema più grosso è quello della contingenza come si sa, l'estate del prossimo anno, comincerà la trattativa tra sindacati e Confindustria per disegnare (tra le altre cose) anche una nuova scala mobile. Se le parti si metteranno d'accordo, la contingenza riformata potrebbe entrare in vigore dal maggio del '92, quando finirà l'effetto della legge 1 sindacati di categoria. però, non vogliono correre rischi e si «cautelano». I chimici, in particolare, hanno studiato un sistema di aumenti salariali che prevede un calcolo unico degli incrementi dei minimi e degli scatti di contingenza. Un esempio ci si accorda con la Federchimica per un aumento in tre anni e mezzo, di 450 mila lire. A quel punto, per il lavoratore non cambierà nulla se quei soldi gli arrivano per un terzo (o per metà) dalla scala mobile e il resto dai minimi tabellari. Questo meccanismo spiega però anche perché il sindacato dei chimici vuole che tutto il '93 sia «coperto» dalla contingenza. Insomma, problemi. Comunque aggiunge ancora Colferati: «lo spirito è quello giusto anche se le cose da risolvere non sono né poche, né semplici».

Per un problema che forse si avvia a soluzione, un altro che continua ad avvelenare i rapporti tra le forze sociali: la scala mobile. In materia di contingenza, dell'accordo raggiunto la settimana scorsa se n'è parlato all'assemblea delle aziende. In Il presidente dell'Inter-sind Paci ha detto così la scala mobile è un sistema «cristallizzato ed anacronistico». Frase che è sembrata minacciosa (tanto più perché detta da un presidente che non ha voluto seguire Fininanna nella disdetta), stemperata solo alla fine dalla considerazione comune che la nuova contingenza dovrà nascere dal confronto tra le parti. Frase che non è piaciuta neanche a Donat Cattin (presente con Fracanzani). Ma solo per una questione di opportunità. Il ministro ha in pratica detto che non si agita la questione scala-mobile durante i contratti. Per il dopo, le idee di Paci e di Donat Cattin coincidono: pensano ad un meccanismo di adeguamento annuale del salario. Il ministro si è anche proposto come eventuale «mediatore» tra le parti. «Se mi chiamano», ha aggiunto Finora nessuno l'ha chiamato.

# Fs, si tratta a oltranza. Oggi la firma?

Verso la conclusione una delle più travagliate vertenze sindacali degli ultimi anni: dalla tarda serata di ieri trattativa ad oltranza per il nuovo contratto delle Fs tra Necci e i sindacati confederali e autonomo da una parte, i Cobas dei macchinisti dall'altra. Il loro leader Gallori si è detto pronto a sottoscrivere l'ultima proposta dell'Ente e annuncia: niente scioperi fino al 4 agosto

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Ci vediamo fra un paio d'ore, verso le dieci e mezza». Così ieri sera l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci si è congedato da Cobas dei macchinisti (Comu) e dai sindacati confederali e autonomi dei ferrovieri, tutti dal primo pomeriggio a Villa Patrizi alle prese con l'ultima edizione del contratto per i 205 mila dipendenti delle Fs. Le trattative, iniziate in ritardo nell'attesa che lo stesso Necci tornasse dall'audizione in Senato per la riforma dell'Ente, erano chiaramente destinate a proseguire per un'altra notte dopo la precedente che è sfociata nell'ennesima proposta delle Fs. Proposta che stravolgeva dovrebbe segnare la parola fine a questa travagliata vicenda, probabilmente all'alba di oggi.

«Ci sono spiragli per una positiva conclusione», azzardava lo staff di Necci. Più ottimista il leader del Comu Ezio Gallori che si diceva pronto a sottoscrivere il testo relativo ai macchinisti. «Abbiamo raggiunto un maggiore equilibrio tra le indennità, spostandone una parte dalla condotta ai servizi a terra, l'indennità di utilizzazione fissa per il settimo livello passa, nel documento presentato, da 150 mila a 200 mila lire al mese». E poi ci sono altre cose: dal miglioramento dell'ambiente di lavoro con l'el-

dalle nostre assemblee, ma sono di natura normativa e non economica, riguardano specificità del rapporto di lavoro che possono essere definite nella contrattazione decentrata».

Il punto dolente era rappresentato però dalle ultime tre righe del documento che ammetteva entro la fine dell'anno «una ulteriore verifica della composizione della busta paga» dei macchinisti «al fine di eventuali armonizzazioni». «Spalanca le porte a tutti gli avventurismi», esclamava il segretario della Fil Cisl Gaetano Arconti, mentre gli faceva eco il suo collega della Uil Giancarlo Aiazzi: «Fra qualche mese si saprà il conflitto sui soldi». Circostanza questa negata perentoriamente dai Cobas, che par-

lavorano di semplici adattamenti delle cifre resi necessari dall'applicazione concreta dell'accordo. Così l'Ente che definiva il paragrafo come «una verifica annuale prevista per tutto il personale anche per evitare sfondamenti dei costi».

Comunque Necci era deciso a chiudere in questa tornata, senza altre interruzioni. Trattativa ad oltranza, dunque, per l'intera notte. Almeno per tutto il pomeriggio e sera i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Fisafs) attorno a un tavolo hanno stilato una minade emendamenti per un volume pari al già grosso fascicolo con l'intero nuovo contratto proposto dall'Ente mentre il Comu stava riunito due piani sopra in attesa. Tanto che i Cobas hanno già deciso il referendum sull'accordo che ter-

ranno tra il 25 luglio e il 5 agosto.

Naturalmente non sono mancate le polemiche, in una situazione che vedeva due tavoli concorrenti di trattativa, con il nuovo amministratore delle Fs (peraltro ancora a bagnomaria) che vuol chiudere la vicenda cercando di accreditare il più possibile i macchinisti Necci è repubblicano, e la «Voce» ieri aveva polemizzato con Trentin per la sua opposizione a una «langente supplementare» di 150 mila lire parlando di «esclusioni pregiudiziali». Un attacco che Donatella Turtura ritiene «incomprensibile» verso una Cgil che «si è battuta per il riconoscimento dei Cobas ma anche contro le loro posizioni corporative».



Il presidente dell'ente ferrovie, Lorenzo Necci

## E per la riforma Necci critica il governo

NEDO CANETTI

ROMA. Per la riforma dell'Ente ferrovie la strada della Società per azioni «è impraticabile». Lo ha sostenuto ieri il commissario straordinario Lorenzo Necci, ascoltato dalla commissione Trasporti del Senato, in avvio dell'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare (una del Pci) e del disegno di legge governativo sul riordino delle Fs. Secondo Necci, l'Ente deve invece trasformarsi in Ente pubblico economico, da configurarsi come un'impresa con proprie autonomie e responsabilità. Deve avere - ha aggiunto - un amministratore delegato e un

consiglio d'amministrazione ristretto, ma non un direttore generale. Su questa ultima indicazione del commissario, non tutta la Dc è parsa concorde. Il sen. Francesco Patricola ha infatti, obiettato che la carica di direttore generale ha i suoi pro e i suoi contro: un suggerimento, per alcuni senatori Dc, che deve essere, perciò, ancora attentamente valutato. Necci ha pure voluto sottolineare che per le Ferrovie italiane non ci potrà essere alcun «come per esempio le tariffe agevolate per i pendolari», mentre i costi economici dovranno essere a totale carico dell'Ente. Alla nuova impre-

sa però, nel pensiero del commissario, dovranno essere trasferiti tutti i beni patrimoniali delle Fs. L'audizione di Necci ha aperto interessanti prospettive al dibattito ora aperto alla commissione Trasporti di palazzo Madama sulla riforma. Lo ha rilevato il vicepresidente del gruppo comunista, Lucio Libertini, il quale ha trovato nelle proposte di Necci molti punti di sintonia con quelle avanzate da tempo dal Pci e condensate nel progetto di legge a suo tempo presentato «Siamo lieti - ha aggiunto - di sentirli ora enunciare dal commissario straordinario, se Necci terrà fede alle cose che ha

sostenuto oggi (ieri per chi legge ndr) in commissione, avrà l'appoggio del nostro gruppo e del Pci».

Durante l'esame dei quattro disegni di legge, ci sarà una seconda audizione del commissario. Lo ha annunciato il presidente della commissione il dc Guido Bernardi. Servirà a fare il punto sulle questioni economiche, l'alta velocità, la situazione nel Mezzogiorno e quella dei valichi. Bernardi ha giudicato «molto positivo» l'incontro «C'è stata - ha affermato - una notevole convergenza tra le idee dell'amministratore straordinario e l'impostazione delle quattro proposte all'esame della commissione».

## Tanti cortei, tanti scioperi, tanta tensione all'Iva minacciata di ridimensionamento

Giornata di lotta convulsa ieri all'Iva di Taranto per protesta contro la cassa integrazione e la minaccia di altri 2.500 licenziamenti. Fermi tre altiforni su quattro. Venerdì sciopero generale. Luciano Mineo, segretario Pci: «Da tempo il gruppo dirigente disprezza le istituzioni». Brenna (Fim): «Iva decida quale modello di relazioni vuole». Oggi manifestazione in città. Provocazioni antisindacali.

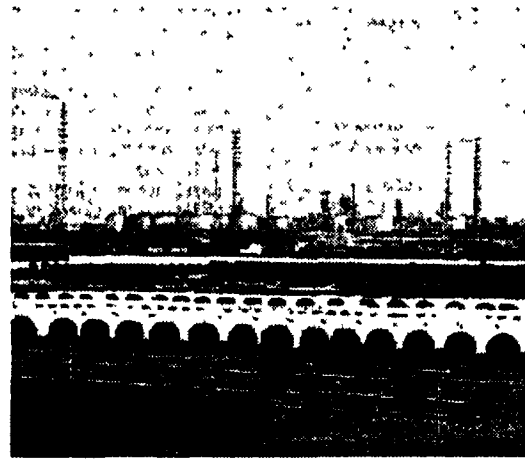
DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

TARANTO. Rabbia e indignazione che erompono a flutti incandescenti che quasi si stenta a contenerli. La protesta sale all'ombra degli altiforni che l'Iva sta spegnendo - tre su quattro - uno dopo l'altro, mettendo «in libertà» i lavoratori, già 8.500 ieri pomeriggio.

Alla fine di ogni turno mezz'ora di sciopero, coi cortei che si intrecciano tra un reparto e l'altro fino alla palazzina della direzione, dove ieri per quasi tutta la giornata i lavoratori si sono riuniti, una assemblea iniziata con due ore filate di sciopero e poi trasformata in assemblea permanente e all'aperto che ha inghiottito la statua di Bari, bloccando il traffico. Blocchi anche, dentro gli uffici, i dirigenti, fino al primo pomeriggio. Poi è arrivata la forza pubblica ad accompagnarli fuori, uno ad uno, pare in base ad un provvedimento urgente del pretore Poco ci manca che ora l'Iva utilizzi il

blocco forzoso dei suoi funzionari per dipingersi nei panni della vittima. Forse anche per coprirsi le spalle dalla preannunciata interrogazione del parlamentare del Pci su un inquietante episodio di intimidazione antisindacale, sempre ieri mattina. I cortei che portano la protesta sotto il secondo forno in via di rifilamento, dove lavorano gli unici operai non ancora «messi in libertà», e da qui alla palazzina della direzione nei cui pressi qualcuno degli uomini che solitamente scortano i dirigenti fa il gesto di impugnare la pistola sotto la giacca. Sul piano istituzionale è un chiaro abuso, perché la scorta armata alle persone è vietata dal testo unico. Sul piano sindacale è una intollerabile intimidazione che scatena il putiferio, per l'occasione arginato con molta fatica, dicono i testimoni.

Il clima è incandescente, una giornata caotica. Nei com-



L'Ital sider di Taranto

doi ovattati dell'Intersind quasi in contemporanea, il presidente Iva Mano Lupo diffonde idilliaci auspici. «Spero che il dialogo possa riprendere al più presto». «Noi siamo disponibili a trattare, anche subito. Ma prima devono essere revocati i provvedimenti che intaccano l'occupazione», gli ribatte Emanuele Ventura, numero due della Fiom tarantina. Per Lupo la conflittualità a Taranto è «esasperata e pretestuosa. Dobbiamo recuperare compe-

tività per essere produttivi». In che modo, lo si è capito venerdì scorso. Insofferenza, incredibile dose di protervia padronale è in corso il negoziato sull'organizzazione del lavoro e, d'improvviso, la delegazione Iva molla il tavolo. «Di solito accade il contrario, è il sindacato che abbandona», commentano alla Fiom. Nel linguaggio gestuale un messaggio fuori dai denti: l'organizzazione del lavoro è quella che decidiamo noi, non c'è niente

da discutere. E poi altri 2.500 se ne devono andare. L'effetto è sconvolgente come una dichiarazione di guerra. «Il problema non è di esclusiva natura sindacale, ma riguarda i rapporti tra Iva, il governo e l'area jonica», dichiara il segretario comunista di Taranto Luciano Mineo, che parla di una «sorta di disprezzo del gruppo dirigente Iva» che si manifesta da tempo «nei confronti del territorio e delle rappresentanze istituzionali e politiche». Mentre i risultati raggiunti dal centro siderurgico sono da attribuire in larga misura allo sforzo straordinario delle forze sociali joniche. La ristrutturazione - dice ancora Mineo - ha comportato per Taranto la perdita secca di 14 mila posti di lavoro, ed ora Iva pretende di smantellare altre 2.500 unità lavorative - andando addirittura oltre lo stesso piano siderurgico. Ecco perché la indignazione così spontanea e virulenta, ecco perché dal siderurgico la protesta si allarga al territorio, venerdì, con uno sciopero generale su tutta la provincia. Oggi i lavoratori escono dai cancelli, portano sulle piazze e le strade del capoluogo le ragioni della loro lotta sacrosanta. Ambrogio Brenna, della Fim nazionale «L'Iva chiansca che modello di relazioni sindacali ha in mente per Taranto? Finora - commenta Brenna - prevale il modello a strappi».

## In piazza l'Indesit, senza cassa integrazione

ROMA. Domani, i lavoratori in cassa integrazione dell'Indesit scenderanno in piazza. Con una manifestazione nazionale, promossa dalle federazioni metalmeccaniche gli operai dell'Indesit, 1500 dello stabilimento di Pinerolo e 2500 di quello di Aversa, protestano contro il possibile licenziamento il 27 agosto, infatti, scadranno i due anni di cassa integrazione speciale prevista dall'amministrazione straordinaria. La vertenza per la vertenza poteva già essere risolta, se il

governo nel reiterare il decreto legge '82 sulla Gepi avesse insentito come chiedevano i sindacati, un emendamento che prorogava per altri 12 mesi la cassa integrazione agli operai dell'Indesit come anche ai 200 dipendenti della Ceat che si trovano nella stessa condizione.

Ora, sempre secondo le federazioni metalmeccaniche, il governo per risolvere la vertenza ha due possibili scelte: insentire entro il 27 agosto l'e-

mentamento di proroga della cassa integrazione per i lavoratori che ne marcano scoperti in qualche decreto in scadenza, oppure, approvare, sempre prima del 27, un decreto ad hoc sul problema.

Per ribadire queste richieste le federazioni di categoria, in concomitanza della manifestazione - partirà da piazza della Repubblica per raggiungere piazza SS Apostoli - chiedono di essere ricevute dalla presidenza del Consiglio e dai

ministri competenti, Lavoro e Industria. Una richiesta d'incontro è stata avanzata anche al comitato di parità, a Donat Cattin. «Questo perché» - ha spiegato Sabina Petrucci della Fiom gil - «i due terzi dei lavoratori dell'Intersind sono donne e ciò costituisce un aspetto della vicenda che non va affatto dimenticato».

Dal governo, comunque, non sono giunte convocazioni. Tuttavia delle risposte concrete da Palazzo Chigi potrebbero

venire, proprio giovedì, nel corso dell'incontro che il governo ha in programma con le confederazioni sindacali. All'ordine del giorno, infatti, c'è proprio la riforma della cassa integrazione e della Gepi (e in generale si parlerà di mercato del lavoro). E i metalmeccanici guardano al sodo. «E' chiaro - ha detto Luigi Morelli della Fim Cisl - che se dal tavolo confederale verranno delle risposte concrete alla vertenza Indesit saranno ben accolte».

# Rinascita

estate




dal 16 luglio al 3 settembre  
tutte le settimane  
ogni lunedì  
in edicola su Rinascita

- 7 numeri speciali
- 24 pagine piene di sorprese
- come leggere i luoghi dell'anima
- racconti inediti dal mondo
- a colloquio con personaggi intriganti
- la scienza vista da vicino
- e i nostri fumetti di piena estate

Foto grafica di SANTIS/CONVERSI & C.